



La Roadmap per la green economy in Italia
Le proposte degli Stati Generali della Green Economy del 2013

UN GREEN NEW DEAL PER L'ITALIA

I. Misure generali per una green economy

1. Puntare sulla green economy come progetto per il paese per affrontare le crisi molteplici – economica, ecologica e occupazionale – che stanno affliggendo l'Italia.

Promuovere un green New Deal con un innovativo programma di riforme che punti a valorizzare le vocazioni e le qualità dell'Italia, a far crescere beni e servizi che migliorino il benessere, promuovano il risparmio e l'efficienza energetica e l'efficienza nell'uso delle risorse, ad attuare un vasto programma di risanamento ambientale e di modernizzazione ecologica.

2. Diffondere la nuova visione della green economy rafforzando la consapevolezza dei cittadini, del mondo politico e di quello economico sulla necessità di produrre e utilizzare beni e servizi di qualità ecologica e ridotto impatto ambientale per tutelare le risorse naturali (riconoscendone la scarsità), conservare i servizi della natura (riconoscendone il valore) e per mitigare la crisi climatica (con un'economia a basse emissioni di carbonio).

3. Migliorare e rafforzare la comunicazione agli investitori e ai mercati sui vantaggi della green economy, sulle sue potenzialità per promuovere nuovo sviluppo e uscire dalla recessione, aumentando la produttività e l'efficienza nell'uso delle risorse, promuovendo l'ecoinnovazione, lo sviluppo di nuovi mercati, la domanda di nuovi prodotti e servizi verdi, accrescendo le nuove opportunità di lavoro, favorendo prezzi delle risorse meno volatili, riducendo i rischi di colli di bottiglia prodotti dalla penuria o dalla qualità inferiore delle risorse e riducendo gli squilibri dei sistemi naturali che aumentano il rischio di crisi e di conseguenze dannose.

4. Valorizzare il potenziale green delle imprese italiane. Le imprese più in grado di affrontare la crisi e di competere a livello internazionale sono quelle che sanno coniugare innovazione, internazionalizzazione e orientamento alla green economy. Occorre far conoscere e valorizzare le esperienze e le buone pratiche di una parte

importante delle filiere cardine del made in Italy che sta effettuando scelte strategiche di posizionamento all'interno della green economy, sia nei settori tradizionali, attraverso l'innovazione di prodotto, sia in quelli emergenti legati alle tecnologie green e ai servizi low carbon.

5. Rafforzare un uso mirato degli strumenti economici, fondati sul principio *chi inquina paga*, finalizzati alla promozione delle iniziative e delle filiere produttive che utilizzano e distribuiscono prodotti a minor impatto ambientale, utili a sostenere l'innovazione orientata a superare condizioni di criticità ambientale e a realizzare una elevata qualità ecologica, con particolare attenzione alla riduzione delle emissioni di gas serra. Eliminare gli incentivi alle attività economiche che hanno impatti negativi sull'ambiente.

6. Adottare misure di fiscalità ecologica, spostando parte del carico fiscale dal lavoro e dagli investimenti, sul consumo di risorse, premiando – in termini di minore prelievo fiscale – il minor consumo di risorse, il riciclo e i minori impatti ambientali, nonché orientando il riesame della composizione della spesa pubblica (spending review) con attenzione particolare a quella con impatti negativi sull'ambiente.

7. Promuovere un migliore utilizzo delle risorse dei fondi europei e un rafforzamento delle iniziative europee (ad esempio estendere i project bond alle attività di green economy, sulla base della normativa italiana vigente), nonché un maggior ricorso ai fondi della Banca europea degli investimenti facendo crescere il numero dei progetti italiani finanziati dalle risorse comunitarie.

8. Migliorare e rafforzare, agendo sulla regolazione e sulla leva fiscale, le iniziative degli istituti di credito per la green economy, come linee di credito dedicate per le imprese e i cittadini, fondi comuni tematici, green bank, ESCO. Contestualmente si potrebbe incentivare la domanda attraverso una più favorevole tassazione dei proventi.

9. Fornire funding a basso costo agli istituti di credito, il cui elevatissimo costo di provvista (ormai dal 2008) rende eccessivamente onerosi i finanziamenti per le aziende

della green economy. Nel corso del 2011 e del 2012 il funding della Banca europea degli investimenti alle banche italiane per finanziamenti alle energie rinnovabili è stato uno strumento efficace per ridurre gli oneri finanziari. Come avvenuto nel corso del 2012 per facilitare lo smobilizzo dei crediti verso la Pubblica Amministrazione, il Governo potrebbe favorire il funding a basso costo delle banche italiane per finanziamenti ad aziende della green economy.

10. Promuovere e sostenere iniziative green oriented nell'ambito del venture capital e del private equity. La Cassa depositi e prestiti potrebbe, ad esempio, come recentemente fatto in altri comparti, avviare un fondo chiuso (e/o fondo di fondi) dedicato alla Green Economy, sia di venture capital che di private equity.

11. Accrescere il contributo delle assicurazioni per il sostegno ad un'adeguata gestione del rischio ambientale, anche alla luce dell'intensificazione degli eventi calamitosi e delle necessità richieste dall'adattamento ai cambiamenti climatici.

12. Incentivare investimenti e impiego di risorse finanziarie, pubbliche e private in modo mirato, nella direzione dei cambiamenti verso produzioni e consumi sostenibili, supportando la formazione e la ricerca per l'ecoinnovazione.

13. Accrescere la domanda sia pubblica (public procurement) che privata di beni e di servizi ad alto valore ambientale, nonché valorizzare il ruolo degli investitori responsabili e dell'azionariato attivo, così da rafforzare il posizionamento degli operatori della green economy. Prevedere per gli investimenti in attività di green economy, che consentano rientri di valore anche economico in un certo numero di anni, che gli Enti locali possano derogare dal patto di stabilità.

14. Rendere obbligatoria la pubblicazione degli indicatori chiave di impatto ambientale come parte integrante dei bilanci aziendali al fine di promuovere l'utilizzo di tali informazioni da parte dei mercati finanziari, sia nella valutazione delle opportunità di investimento, sia nella concessione del credito. Questo passaggio può

essere facilitato anche dalla raccolta sistematica di dati sui default aziendali in qualche modo ricollegabili a rischi ambientali.

15. Creare un idoneo Fondo di garanzia nazionale con una dotazione finanziaria che non dovrebbe essere destinata al diretto finanziamento delle attività, bensì a stipulare un'assicurazione per fornire garanzie al sistema bancario, permettendo, ad esempio, che quest'ultimo possa provvedere agevolmente a finanziare progetti e interventi nell'ambito della green economy. La creazione e il concreto funzionamento di tale fondo potrebbe attivare investimenti a favore della green economy di rilevante entità creando un notevole volano finanziario per il rilancio dell'economia, e, nel caso dell'uso razionale dell'energia, sarebbe determinante nella riduzione dei consumi energetici dello Stato.

16. Supportare, anche attraverso il sostegno a progetti pilota, la progettazione e la sperimentazione di strumenti finanziari innovativi, come i project bond, i social impact bond o altri meccanismi basati sul principio "payment by results", che creino i giusti incentivi per tutti i soggetti coinvolti nella soluzione di problemi ambientali o sociali e quindi non carichi esclusivamente la pubblica amministrazione degli oneri ad essi collegati.

17. Migliorare l'attenzione alla legalità, ponendo a servizio della collettività risorse e uomini con la capacità di analizzare, investigare e penetrare le nuove frontiere della criminalità .

18. Definire un quadro normativo coerente, stabile, efficace, in grado di facilitare lo sviluppo dell'ecoinnovazione e di favorire processi di semplificazione, evitando inutili lungaggini e complicazioni burocratiche, con particolare attenzione alle aziende dotate di certificazioni ambientali.

19. Valorizzare il ruolo delle Regioni e Enti locali che svolgono all'interno dei propri territori un ruolo strategico per favorire lo sviluppo della green economy nonché il cambiamento culturale verso un benessere equo e sostenibile. Risultano, infatti, alleati

strategici determinanti per orientare in una ottica green lo sviluppo economico e territoriale in virtù del loro molteplice ruolo: legislatore, amministratore e promotore.

20. Promuovere la crescita dei green jobs con particolare attenzione al rilancio dell'occupazione giovanile accelerando sulla strada della transizione alla green economy, in grado di creare nuovi e migliori posti di lavoro. Serve una azione sinergica concentrata su diversi fronti, dallo sviluppo della fiscalità ecologica associato alla riduzione del costo del lavoro al sostegno alle imprese green, a cominciare dalle filiere con maggiori potenziali occupazionali, dall'introduzione di agevolazioni fiscali per l'assunzione di lavoratori giovani; al sostegno alla formazione mirata e alla ricerca.

III. Ecoinnovazione

L'eco-innovazione, necessaria allo sviluppo di una green economy, promuove sistemi di produzione e consumo basati su un utilizzo sostenibile delle risorse e una riduzione degli impatti negativi sull'ambiente e cambiamenti culturali e di stili di vita.

21. Defiscalizzazione della spesa, direttamente riferibile a investimenti e occupazione, preferibilmente nuova, per formazione, ricerca e/o implementazione nel settore dell'eco-innovazione, per le imprese e/o consorzi e/o reti di imprese. L'incentivazione è rivolta ai risultati piuttosto che alla scelta delle tecnologie per favorire la diffusione di quelle realmente innovative perché valutate in base all'efficacia dimostrata: nuove tecniche e nuove applicazioni appaiono con una certa frequenza, disponendo di risorse finanziarie scarse, è bene avere cura della scelta di quelle da incentivare, premiando i reali risultati.

22. Individuare e adottare standard per la qualificazione dell'ecoinnovazione, laddove ciò sia possibile, in modo che si possa rendere riconoscibile un processo, un prodotto, un servizio eco-innovativo, sia per gli operatori economici, sia per i consumatori. Sviluppare un sistema di assessment e di valutazione dei risultati (di cui al punto

precedente) e un catalogo nazionale di eco-innovazioni/eco-prodotti reperibili sul mercato al fine di promuovere l'uso del GPP e incentivarne la diffusione.

23. Creazione di una funzione di Agenzia Nazionale per l'uso e la gestione efficiente dei materiali e delle risorse naturali, a diretto supporto delle imprese, con particolare riguardo alle PMI, e del territorio, utilizzando competenze e strutture già esistenti, ad esempio presso l'ENEA come per l'efficienza energetica. La funzione mira a supportare la diffusione nelle imprese dell'innovazione tecnologica di prodotto e di processo finalizzate al raggiungimento di elevate qualità ambientali, a promuovere iniziative strategiche nazionali, con bandi adeguati nelle dotazioni e nei tempi, per iniziative di eco-innovazione delle imprese, preferibilmente con strumenti snelli e automatici quali i voucher per la ricerca o il credito di imposta.

24. Sviluppare partenariati fra le Università, gli Enti di ricerca, le imprese e le amministrazioni locali per il sostegno di progetti nazionali ed internazionali (in particolare i progetti cofinanziati dall'Europa con i fondi di coesione, Horizon 2020, il patto dei sindaci, le smart city etc.) di eco-innovazione, di dimensioni significative, capaci di coniugare sostenibilità e competitività, attraverso il trasferimento di know how alle imprese e in una logica di integrazione e valorizzazione territoriale. Aziende, centri di ricerca, distretti, reti d'impresa, sistemi territoriali, istituzioni e organizzazioni sociali possono fungere da soggetti attivi di questi partenariati per l'eco-innovazione.

25. Sviluppare l'economia della conoscenza, aumentando gli investimenti per la ricerca e la formazione e promuovendo l'occupazione giovanile nel settore, per preparare nuove competenze e professionalità sia per i settori strategici di nuova economia, sia per riqualificare figure professionali che operano in settori e comparti tradizionali del sistema produttivo italiano, interessati a processi di riconversione *green*. Gli interventi formativi dovranno accompagnare piani di investimento industriale per lo sviluppo di settori eco-innovativi ed essere orientati da un'analisi dei fabbisogni professionali e formativi. Serve anche maggiore informazione sulle alternative già disponibili, per favorire la diffusione di tecnologie, processi, servizi e prodotti eco-innovativi.

26. Attivare processi partecipativi per lo sviluppo delle città intelligenti e sostenibili (Smart City) su tutto il territorio nazionale, mediante la promozione di tavoli ed iniziative che vedano la partecipazione e la convergenza degli obiettivi di sostenibilità delle amministrazioni pubbliche (esempio patto dei sindaci), dei settori produttivi (energia, edilizia, mobilità, ICT, etc.), della comunità scientifica (ricerca ed eco-innovazione) e il coinvolgimento dei cittadini (consapevolezza, comportamenti e stili di vita) al fine di produrre soluzioni innovative per le smart city, inclusive ed adattate alle specificità del territorio, favorendo la diffusione di marchi ambientali, di prestazione, di prodotto e servizio e incoraggiando e, ove necessario, incentivando tutte le pratiche del consumo eco-innovativo e sostenibile.

III. Ecoefficienza, riciclo e rinnovabilità dei materiali

L'ecoefficienza nell'impiego dei materiali e nella prevenzione della produzione di rifiuti, lo sviluppo del riciclo e l'abbattimento dello smaltimento, la produzione e l'impiego di materiali rinnovabili locali, avranno un'importanza strategica crescente sia per assicurare la disponibilità di risorse, per ridurre la dipendenza dalle importazioni e l'esposizione ai loro costi crescenti nonché per ridurre gli impatti ambientali.

27. Ridurre la produzione di rifiuti intervenendo nella progettazione dei beni e degli imballaggi, nei processi produttivi e nei consumi, favorire la riciclabilità, massimizzare il riciclo e aumentare il tempo di vita dei prodotti, anche attraverso la riparazione e lo sviluppo del riutilizzo.

Tali obiettivi di prevenzione sono realizzabili:

- adottando specifiche norme tecniche e regolamenti di settore che stabiliscano standard qualitativi di prodotto;
- stabilendo obiettivi, regole per gli appalti e per l'accesso al mercato;
- attivando strumenti economici che applichino la responsabilità estesa del produttore;
- attivando strumenti di comunicazione e informazione in grado di orientare il mercato;
- attivando strumenti tecnologici che consentano di migliorare l'intero ciclo di produzione;

- sviluppando la preparazione al riutilizzo e le reti di riuso collegate al mercato dell'usato.

28. Sviluppare il riciclo dei rifiuti e abbattere lo smaltimento in discarica, adeguando il quadro normativo tramite la piena attuazione della direttiva quadro 98/2008/ CE, compresa l'emanazione di regolamenti e norme tecniche, con la reale applicazione della priorità del riciclo di materiali, possibile solo rendendolo effettivamente competitivo in tutte le filiere, anche con idonei strumenti economici quando necessario, rispetto sia all'uso di materie prime vergini, sia rispetto al recupero energetico. Abbattendo e rendendo più oneroso lo smaltimento di rifiuti in discarica, superando il grave ritardo dell'Italia che ancora smaltisce in discarica circa il 48% dei rifiuti urbani, in diverse regioni anche oltre il 60%, a fronte di 6 paesi europei (Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Svezia) che hanno azzerato lo smaltimento in discarica, portando il riciclo a livelli molto elevati e riservando una quota significativa anche al recupero energetico.

29. Sviluppare il mercato delle materie prime seconde e dei prodotti realizzati con materiali riciclati con azioni di informazione, valorizzando i vantaggi ambientali e assicurando maggiore incisività e operatività degli acquisti pubblici verdi.

30. Sviluppare la standardizzazione dei materiali e dei prodotti derivati dal riciclo dei rifiuti e diffondere la certificazione a garanzia della qualità già introdotta in alcune filiere (ad es. degli imballaggi, dell'organico e dei rifiuti da costruzione e demolizione).

31. Incrementare la ricerca applicata, la diffusione delle innovazioni e delle migliori tecnologie di riciclo, migliorando l'utilizzo dei fondi europei, con accordi di programma e partenariati, coinvolgendo soggetti istituzionali, università, enti di ricerca e imprese, favorendo la creazione di "eco distretti" del riciclo.

32. Misurare le quantità di rifiuti effettivamente riciclate, oltre alle percentuali di raccolta differenziata attualmente utilizzate e fissare obiettivi minimi, quantitativi e qualitativi, di compostaggio di rifiuti biodegradabili urbani a livello di bacino.

33. Sostenere lo sviluppo della produzione e dell'utilizzo di materie prime biodegradabili per produrre bioplastiche e intermedi chimici di origine vegetale che permettono di ridisegnare interi settori della chimica convertendo e recuperando siti dismessi. Lo sviluppo di questa nuova industria è basato sull'utilizzo di rifiuti, di scarti e anche di prodotti agricoli locali, coltivati nel rispetto e in sinergia con le filiere alimentari, ad esempio riutilizzando aree agricole dismesse o con arido-culture pluriennali, senza irrigazione, realizzate in aree marginali.

IV. Efficienza e del risparmio energetico

L'efficienza e il risparmio energetico presentano diversi e indiscutibili vantaggi sia ambientali (un minor consumo di energia, per la gran parte ancora di origine fossile consente di ridurre, per esempio, le emissioni di gas di serra), sia economici (riduzione dei costi energetici e delle importazioni di energia).

34. Prevedere, per gli edifici costruiti dopo il 2014 e per quelli soggetti a ristrutturazioni rilevanti standard di prestazioni energetiche inferiori del 30% di quelli attuali, preparando così anche il settore delle costruzioni ad affrontare agli impegnativi obiettivi europei di fine decennio.

35. Introdurre dal 2015 l'obbligo di realizzare edifici pubblici "nearly zero energy", rendere effettivi e controllabili gli obblighi sulla quota di rinnovabili, fissare l'obbligo di installare schermature esterne negli edifici con grandi superfici vetrate.

36. Confermare l'IVA al 10% sui contratti Servizio Energia ai sensi del DPR 115/08 già prevista dalla Finanziaria 2007 per il servizio energia per il settore residenziale privato ma temporaneamente bloccata da una risoluzione della Agenzia delle entrate.

37. Favorire l'utilizzo del green public procurement, stabilendo requisiti specifici e obiettivi di efficienza energetica per l'acquisto e/o utilizzo di prodotti o servizi da parte della pubblica amministrazione.

38. Promuovere la massima efficienza energetica disponibile nell'illuminazione pubblica che rappresenta una delle voci maggiori della spesa elettrica dei Comuni italiani dato che esistono ampi margini di riduzione grazie alla presenza sul mercato di tecnologie efficienti e di incentivi adeguati.

39. Promuovere sistemi di gestione dell'energia e la formazione di energy manager e di esperti in gestione dell'energia che potranno avere un ruolo importante nell'assistenza agli enti locali, alle imprese, in particolare alle PMI, e a tutti gli utenti.

40. Recepire la Direttiva sull'efficienza energetica, approvata l'11 settembre 2012 dal Parlamento Europeo che può rappresentare una straordinaria opportunità di rilancio delle politiche dell'efficienza, promuovendo anche accordi volontari che mettano in relazione i diversi soggetti coinvolti nell'efficienza energetica (clienti finali, ESCO, Associazioni, Istituti finanziari, ecc) attraverso i quali siano individuati gli impegni per attuare interventi di efficienza energetica. Potenziare, inoltre, i certificati bianchi portando a 12 Mtep/a l'obiettivo al 2020 e rendere permanenti le detrazioni fiscali per la riqualificazione energetico dell'edilizia.

41. Spostare gli incentivi per l'efficienza energetica sempre più verso il cliente finale. Nel caso del residenziale domestico si potrebbe pensare ad es. ad una riduzione dell'IVA nel caso in cui l'utente effettui gli interventi di efficientamento energetico attraverso un contratto con garanzia di risultato o da contratto con ESCO.

42. Agevolare l'efficienza energetica nella Pubblica Amministrazione attraverso la creazione di meccanismi incentivanti, sia diretti che indiretti quali ad esempio una riduzione dell'aliquota IVA su materiali e servizi, una riduzione dell'aliquota IRES sulle società veicolo costituite per la realizzazione degli interventi presso la Pubblica Amministrazione, la possibilità da parte della Pubblica Amministrazione di entrare nel capitale sociale della società veicolo con un percentuale svincolata dal Patto di Stabilità, la possibilità per la Pubblica Amministrazione di ottenere maggiori conferimenti da

parte dello Stato in funzione dei livelli di risparmio energetico raggiunti. Introdurre l'obbligo della riqualificazione energetica per il 3% all'anno degli edifici pubblici. Adottare contratti di servizi di energia a rendimento energetico: un modello contrattuale che consente ad una ESCO di realizzare e gestire interventi di efficienza energetica assicurando un risultato in termini di incremento di efficienza. Tali contratti potrebbero consentire l'incremento di efficienza negli edifici pubblici mettendo a gara il beneficio ottenibile con gli interventi di efficienza.

V. Fonti energetiche rinnovabili

Il settore energetico è responsabile di circa i due terzi delle emissioni mondiali di gas serra. A fronte di un obiettivo di riduzione delle emissioni mondiali pari al dimezzamento rispetto al 1990, negli ultimi venti anni sono cresciute di oltre il 40%. A fine settembre 2013 l'IPCC, organo tecnico della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici dell'ONU, ha presentato risultati del gruppo di lavoro numero uno del quinto Rapporto di valutazione sul clima. Frutto del lavoro di 259 esperti da 39 paesi diversi, e forte di un lungo lavoro di revisione e condivisione che ha portato a oltre 50 mila contributi, ha portato alla stesura di un rapporto mastodontico, il primo di tre, di 14 capitoli e oltre 1.400 pagine attraverso le quali si valutano lo stato e i cambiamenti del sistema climatico. Rispetto al precedente rapporto del 2007, la scienza climatica ha fatto molti progressi e i risultati sono in una ancora più chiara evidenza del mutamento in atto, dei pericoli a esso connessi e della responsabilità umana. Secondo il documento "il riscaldamento climatico è inequivocabile e molti dei cambiamenti osservati a partire dagli anni '50 non hanno precedenti per decine di millenni addietro [...] le concentrazioni in atmosfera di CO₂, metano e protossido di azoto sono cresciute a livelli mai visti almeno negli ultimi 800 mila anni [...] la concentrazione di CO₂ è aumentata del 40% rispetto al periodo pre-industriale, principalmente a causa delle emissioni da combustibili fossili e secondariamente a causa delle emissioni connesse ai cambiamenti nell'uso del suolo [...] l'influenza umana sul sistema climatico è evidente [...] contenere il cambiamento climatico richiederà riduzioni sostanziali e durature delle emissioni di gas

serra". Il documento illustra quattro nuovi scenari che definiscono un range ampio di possibili percorsi futuri. Solo il primo scenario (RCP 2.6) condurrà alla stabilizzazione del sistema climatico limitando l'aumento della temperatura media superficiale al di sotto dei 2°C rispetto al periodo pre-industriale, mentre nello scenario più alto tale limite sarà più che doppiato. Per restare all'interno dello scenario di sicurezza, la concentrazione di CO2 in atmosfera nel XXI secolo non dovrà superare le 421 ppm (abbiamo appena passato quota 400 ppm). Per avere almeno il 66% di probabilità di centrare tale obiettivo, l'ammontare complessivo di carbonio immesso in atmosfera dal periodo pre-industriale al 2100 a causa delle attività umane non dovrà superare gli 800 miliardi di tonnellate. Secondo le stime IPCC al 2011 le emissioni cumulate hanno raggiunto ben 531 miliardi di tC: al ritmo attuale arriveremmo ad esaurire il budget disponibile nel giro di appena vent'anni.

La lotta al cambiamento climatico, i cui effetti potenzialmente catastrofici sono evidenti già oggi, rappresenta probabilmente la principale sfida della nostra epoca e le fonti rinnovabili sono uno degli strumenti principali per affrontare e vincere tale sfida nonché per ridurre la dipendenza dalle importazioni energetiche.

43. Definire un quadro strategico nazionale di medio termine per il settore energetico e gli strumenti più idonei alla sua attuazione. La mancanza in Italia di una idea chiara e condivisa sulle prospettive di sviluppo del sistema energetico nazionale ha pesanti ripercussioni negative, anche economiche, su un settore strategico per l'Italia. Il documento di indirizzo (la *Strategia energetica nazionale*) presentato dai Ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico non colma tale lacuna. È necessario e urgente definire una Roadmap energetico-climatica per l'Italia, approvata dal Governo e dal Parlamento, che assuma come orizzonte temporale almeno il 2030, come richiesto dalla stessa Commissione europea, e che preveda obiettivi per le rinnovabili in linea con gli impegni in materia di stabilizzazione climatica. Tale Roadmap dovrà essere accompagnata da adeguati strumenti attuativi. Inoltre, si ritiene utile l'istituzione di un Osservatorio sull'attuazione della Roadmap, cui dovranno partecipare i principali stakeholder a cominciare dalle associazioni rappresentative del settore delle fonti

rinnovabili e dell'efficienza energetica. Le recenti evoluzioni normative, con l'introduzione di nuovi meccanismi, a cominciare dal registro per i piccoli impianti e dalle aste per i grandi, hanno peggiorato la situazione. Occorre rendere i tempi delle autorizzazioni più celeri e, soprattutto, certi, introdurre per i piccoli impianti sistemi di autocertificazione, abbinati a seri controlli e sanzioni efficaci. Occorre, infine, intervenire sulle procedure degli incentivi termici, semplificando e rendendo più certo e chiaro l'iter per l'accesso ai meccanismi di incentivazione, a cominciare dai Certificati bianchi.

44. Semplificare le procedure e ridurre i costi burocratici per la realizzazione di impianti per le rinnovabili. Le rinnovabili scontano in Italia costi più alti della media europea a causa dei lunghi tempi e alti costi degli iter burocratici, oltre che per i maggiori oneri del capitale investito.

45. Sostenere gli investimenti per arrivare a un progressivo superamento del sistema degli incentivi. Gli investimenti nelle rinnovabili potrebbero essere molto ingenti nei prossimi anni. Occorre però avvicinarsi all'auspicata *grid parity* e, nel contempo, rafforzare la filiera di produzione nazionale, attraverso un sistema di incentivi da modulare gradualmente al ribasso in relazione alla riduzione dei costi per i progressi dell'evoluzione tecnologica e le economie di scala. Per contenere il peso degli incentivi sulle bollette elettriche, in particolare – ma non esclusivamente – per gli impianti medio-grandi si può ricorrere a forme come la detassazione parziale degli investimenti, il credito d'imposta, l'esenzione parziale dell'Ires sugli utili reinvestiti, una maggiore detrazione IVA sugli investimenti, contributi in conto capitale, meccanismi come lo scambio sul posto (innalzando la soglia oltre i 200 kW). Sarebbero molto utili anche specifiche linee di credito con tassi agevolati per le rinnovabili, facendo ricorso a *project bond* europei specifici, oppure attingendo dalle entrate connesse con il meccanismo europeo dell'ETS o attraverso il gettito derivante dalla carbon tax.

46. Rafforzare ed estendere il Fondo per la ricerca e coinvolgere anche le imprese. L'Italia dispone un meccanismo collaudato per il finanziamento della ricerca pubblica in materia di energia: il Fondo per la Ricerca di Sistema Elettrico alimentato attraverso un

prelievo minimo sulla bolletta dell'energia elettrica. Si propone che sia rafforzato ed esteso aumentando il prelievo esistente sulla tariffa elettrica e integrandolo con quello sulla tariffa del gas, orientandolo chiaramente allo sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica. Anche il settore privato, a cominciare dalle imprese green, dovrà essere più coinvolto, con agevolazioni fiscali, nella realizzazione di forme di aggregazione finalizzate al finanziamento di ricerche, sviluppo e innovazione sulle fonti rinnovabili, e promuovendo la diffusione di partnership pubblico-privato.

47. Varare un programma nazionale di adeguamento delle reti energetiche che tenga il passo con gli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili, a cominciare dalla rete elettrica che, già oggi, non sempre è in grado di accogliere tutta la produzione. Partendo dal piano di sviluppo predisposto da Terna, sarà necessario sviluppare interventi in grado di consentire il raggiungimento dell'obiettivo del 50% di produzione da fonti rinnovabili entro i prossimi vent'anni, favorendo una maggiore integrazione nella rete. E' necessario sfruttare appieno il potenziale dei pompaggi idroelettrici a servizio della rete, sviluppare sistemi di accumulo efficienti, promuovere la gestione della domanda e lo sviluppo delle reti intelligenti, valorizzando le potenzialità dei nuovi contatori elettronici e di settori nascenti come quello della domotica. Servono interventi appropriati sulla rete elettrica di trasmissione per riequilibrare il sistema e armonizzare la produzione del sud con gli accumuli del nord. Particolare attenzione richiederà l'integrazione a livello europeo e di bacino euro-mediterraneo. Nel settore del calore occorre potenziare le reti di teleriscaldamento che devono entrare nella programmazione ordinaria dei servizi di base in ambito urbano. Le reti di distribuzione del gas vanno ammodernate anche per favorire l'integrazione di una quota crescente di biogas/biometano.

48. Prevedere misure a favore della generazione distribuita. Lo sviluppo delle fonti rinnovabili richiede la diffusione sul territorio di impianti medio-piccoli o piccolissimi che necessitano, insieme alla semplificazione burocratica, di prodotti specifici di credito, favorevoli ai piccoli investimenti, un ruolo attivo delle Esco e una maggiore integrazione con le politiche per l'efficienza. La generazione distribuita può essere favorita con forme

di coordinamento a livello di ambiti ottimali e/o distretti energetici, con forme aggregative, con *multi-utilities* locali e imprese consortili. Dovranno essere maggiormente valorizzati i vantaggi derivanti dalla vicinanza tra produzione e domanda, l'autoconsumo di energia elettrica. Occorrerà portare avanti il processo di liberalizzazione del mercato e sviluppare modalità di cessione diretta dell'energia elettrica, dal produttore ai clienti finali, attraverso sistemi di distribuzione chiusi (SDC), sistemi efficienti d'utenza (SEU) e reti private, pur mantenendo un punto di connessione con la rete da utilizzare, nel pieno rispetto delle normative vigenti per tali tipologie impiantistiche, che a distanza di 5 anni dalla loro introduzione non sono ancora state attuate.

49. Definire una roadmap a medio-lungo termine per lo sviluppo delle tecnologie per le fonti rinnovabili. Lo sviluppo di una industria nazionale delle rinnovabili, competitiva sul mercato globale, richiede di attivare politiche adeguate per ciascuna delle filiere tecnologiche coinvolte, sul modello dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, individuando punti di forza e debolezza ed elaborando proposte di intervento e priorità.

50. Promuovere un'azione specifica per il sostegno allo sviluppo delle rinnovabili termiche. I potenziali della generazione termica, benché spesso trascurati, sono enormi: oltre al solare termico basti pensare ai milioni di stufe, termocamini e camini a bassa efficienza che potrebbero essere sostituiti in pochi anni con tecnologie di combustione a elevata efficienza e bassissime emissioni, o alle pompe di calore che potrebbero, tra l'altro, favorire l'autoconsumo. È necessario sviluppare una normativa quadro chiara e stabile di promozione dell'utilizzo di tali fonti: il nuovo "Conto termico" va in questa direzione ma dovrà essere affiancato da un sistema di misure appropriato che lo renda efficace nella fase di attuazione.

51. Predisporre una strategia nazionale per il rilancio della filiera delle biomasse tesa a valorizzare l'uso sostenibile delle risorse locali, indirizzando i sistemi incentivanti e le agevolazioni verso le biomasse prodotte a scala territoriale e sfavorendo quelle di importazione. L'Italia è fra i primi importatori mondiali di legno per usi industriali e

termici e utilizza appena un terzo della sua disponibilità annua di biomassa. Sviluppando una gestione sostenibile del nostro ingente patrimonio forestale è possibile incrementare la disponibilità di biomassa, utilizzabile anche per produrre energia. Occorrerà aumentare la penetrazione dei biocarburanti nei trasporti, utilizzando quelli di prima generazione che rispettino i più avanzati criteri di sostenibilità (agroalimentare e ambientale) e sviluppando le tecnologie di seconda e terza generazione, caratterizzate da minori impatti ambientali e minori costi, e promuovendo al tempo stesso la filiera del biogas/biometano. Infine, nel rispetto della gerarchia di gestione definita a livello europeo, sarà utile sviluppare anche la valorizzazione energetica, elettrica e termica, della frazione biodegradabile dei rifiuti.

52. Ridefinire il ruolo del settore termoelettrico da fonti tradizionali in un sistema a forte penetrazione di rinnovabili. La crescita prevista delle fonti rinnovabili nei prossimi vent'anni sarà più che sufficiente a coprire l'aumento della domanda elettrica. Il settore termoelettrico alimentato da fonti tradizionali attraversa una fase difficile, caratterizzata da una sovra-capacità strutturale che non si può pensare di risolvere limitando lo sviluppo delle rinnovabili ma che deve essere affrontata attraverso una serie di interventi sinergici, tra cui: la promozione di azioni volte a ridurre progressivamente il saldo con l'estero; l'aumento della penetrazione elettrica nei consumi attraverso la diffusione di quelle tecnologie che garantiscono un bilancio energetico e ambientale netto positivo; la progressiva chiusura degli impianti a carbone obsoleti e di quelli a olio combustibile ormai marginali, oramai ammortizzati e che, oltre ad avere impatti negativi sull'ambiente, contribuiscono a tenere alto il prezzo dell'energia elettrica; per i cicli combinati a gas, che svolgeranno funzione di *back-up* su base zonale, la possibilità di introdurre un meccanismo di remunerazione strettamente proporzionale all'effettivo servizio reso.

VI. Tutela e valorizzazione dei servizi degli ecosistemi

La Roadmap europea per lo sviluppo della Green Economy dedica grande attenzione al ruolo del capitale naturale e dei servizi ecosistemici. Vi si afferma che nuova economia deve puntare su un'elevata qualità ecologica e sulla ricostituzione e valorizzazione del capitale naturale, che costituisce la base indispensabile per il benessere e per un durevole sviluppo economico. L'attuale contesto di crisi economica, che impone riforme strutturali e un radicale cambiamento di visione, spinge a sua volta ad approfondire questi orientamenti. Per questo anche nel nostro Paese le nuove strategie economiche devono tener conto di fattori e interventi, fino ad oggi scarsamente considerati, legati sostanzialmente alla valorizzazione dei servizi forniti dagli ecosistemi.

53. I servizi degli ecosistemi. La natura costituisce il fondamento della vita sul nostro pianeta. La sua complessità e le sue straordinarie capacità di trasformazione e adattamento le consentono di sostenere un grandissimo numero di forme di vita interdipendenti e di assicurare la resilienza degli ecosistemi. La natura fornisce servizi essenziali di *approvvigionamento* (cibo, acqua, legname, sostanze medicinali ecc.), di *regolazione* (del clima, del ciclo delle acque, delle precipitazioni ecc.), di *supporto* (la fotosintesi, la formazione del suolo, la depurazione dell'aria e delle acque ecc.) ed altre che possiamo considerare di *servizio* (in quanto permettono attività fondamentali, come la cultura e l'educazione). Essa dunque produce, consuma e dà lavoro secondo modalità proprie, che l'uomo non è in grado di sostituire. È quindi parte sostanziale di ogni economia, e qualunque cedimento nelle sue prestazioni fondamentali si traduce immediatamente in una riduzione della possibilità di generare valore. Le analisi condotte a livello globale (ad es. *Millennium Ecosystem Assessment*) denunciano un pericoloso calo della produttività degli ecosistemi. Per arrestare questo fenomeno occorre prima di tutto effettuarne una mappatura rigorosa, che consenta di identificare gli interventi possibili nei differenti territori, rendendo chiara l'entità del problema a decisori e cittadini. Questa analisi è particolarmente urgente in Italia, nella prospettiva

di integrarne i dati all'interno di nuovi sistemi di contabilità ambientale pubblica, resi così più efficaci e trasparenti.

54. Biodiversità e “infrastrutture verdi”. La perdita di biodiversità è la questione ambientale che, insieme al cambiamento climatico, minaccia più gravemente il pianeta. Peraltro i due fenomeni sono strettamente legati: da un lato la biodiversità ha un ruolo fondamentale nella mitigazione dei cambiamenti climatici, e dall'altro essa viene danneggiata dall'aumento della temperatura globale. Secondo la FAO, il 60% degli ecosistemi mondiali è utilizzato secondo modalità non sostenibili e dal 1990 si è verificata una perdita del 75% della diversità genetica delle colture agricole a livello mondiale. Occorre quindi agire con urgenza e promuovere azioni concrete mirate alla tutela della biodiversità. Tra queste assumono importanza crescente le cosiddette “infrastrutture verdi”, sulle quali la CE sta predisponendo una strategia di portata europea per creare nuovi collegamenti tra le aree naturali esistenti e favorire il miglioramento della qualità ecologica generale del territorio. La realizzazione di infrastrutture verdi promuove un approccio integrato alla gestione del territorio e determina effetti positivi anche dal punto di vista economico, quantomeno nel contenimento di alcuni dei danni derivanti dal dissesto idrogeologico.

55. Tutela e valorizzazione del territorio. Il territorio italiano, col suo straordinario patrimonio storico e artistico, paesistico e naturale, nonostante i fattori di pressione e di degrado presenti in diverse aree, mantiene un grande valore, fornisce servizi di grande importanza per la nostra qualità della vita, per diverse delle nostre attività economiche, consente di associare il made in Italy ad un'idea di qualità e di bellezza. Per mantenere questo patrimonio, interrompere i processi di degrado e alimentare attività di risanamento e recupero, occorre dare forza di legge a linee fondamentali che tutelino l'assetto del territorio italiano e che ne fermino il degrado e il consumo. Da queste linee devono nascere i riferimenti per una nuova riforma urbanistica, capace di conciliare la valorizzazione del territorio e del paesaggio con nuovi modelli di insediamento

pienamente sostenibili e fondati sulla massima valorizzazione delle costruzioni esistenti e delle aree dismesse.

56. Contenimento del consumo di suolo non urbanizzato. Il suolo non urbanizzato (incluso quello agricolo) costituisce un insieme di ecosistemi di interesse strategico in quanto fornisce servizi ambientali (essenziali per la biodiversità, per il paesaggio, come serbatoi di carbonio ecc.), per l'assetto idrogeologico (assorbimento delle precipitazioni, deflusso idrico, stabilità dei versanti ecc.), nonché per la produzione agroalimentare. È quindi necessario che si proceda rapidamente a limitare il consumo di suolo in generale, e di suolo agricolo in particolare, quale tutela dell'ambiente e dell'ecosistema e quale linea fondamentale dell'assetto del territorio nazionale con riferimento ai valori naturali e ambientali e alla difesa del suolo, promuovendo così anche le attività di risanamento, rigenerazione, recupero, rifacimento e riuso di aree già urbanizzate e di edifici già esistenti.

57. Prevenzione del dissesto idrogeologico e sviluppo dell'occupazione giovanile. La difesa del suolo è certamente l'opera pubblica più significativa e urgente di cui ha bisogno il nostro paese. Che va realizzata integrando due approcci: da un lato un approccio ecosistemico, con interventi di rafforzamento della resilienza naturale degli ecosistemi; dall'altro un approccio di tipo "non strutturale", cioè non di "opere" ma piuttosto di "misure" finalizzate alla difesa e alla valorizzazione della risorsa territorio. Obiettivi principali: utilizzare le attività di prevenzione del dissesto idrogeologico come occasione di sviluppo specifico dell'occupazione giovanile; rinnovare la nozione stessa di "manutenzione" del territorio: sempre meno "intervento" e sempre più "attività permanente" di controllo e gestione; conseguire quello che si potrebbe definire un "pareggio di bilancio dell'uso del suolo", combinando limitazione nell'uso con miglioramento effettivo delle condizioni di sicurezza. Strumenti principali da mettere in campo: un provvedimento normativo che regolamenti la sicurezza del territorio (compresa la sicurezza antisismica) e le modalità di acquisizione dei dati sui fenomeni idrogeologici; misure per sottrarre gli investimenti per la prevenzione dai vincoli del

patto di stabilità; strategia di contenimento dei rischi prioritari (abbandono dei terreni collinari e montani; ricorso massiccio alla meccanizzazione agricola; riduzione della copertura vegetale; impermeabilizzazione dei suoli, ecc.).

58. Promozione di un Piano nazionale di tutela e gestione della Risorsa Idrica. Il Piano, coerentemente agli obiettivi comunitari ed ai risultati referendari, dovrebbe definire una azione organica per la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio idrico, introdurre criteri e vincoli per una gestione efficiente, efficace ed economicamente sostenibile della risorsa acqua, rilanciando gli investimenti in infrastrutture e in tecnologie innovative ed evitando gli effetti delle procedure di infrazioni avviate e minacciate dalla UE. In tale prospettiva vanno garantite innanzitutto la piena operatività dei distretti idrografici (ridefinendone i confini e i relativi piani di gestione) e la qualificazione dell'uso dei Fondi Strutturali 2014-2020. Vanno inoltre introdotte misure premiali per favorire la progettazione e gestione efficiente delle infrastrutture idriche, le iniziative con tecnologie ambientali innovative, gli approcci e le tecnologie finalizzate ad assicurare la gestione sostenibile delle acque nel comparto civile/domestico.

59. Riqualificazione delle città. Le città italiane, grandi e piccole, conservano grandi valori storici e architettonici, ma sono anche all'origine di fattori d'impatto. La riqualificazione, il recupero e il risanamento non solo dei centri storici, ma anche delle aree urbane periferiche e delle aree industriali dismesse, sono essenziali. Occorre dare più forza alle iniziative locali per rendere le città più sostenibili: programmi di recupero e di riqualificazione energetica, piani di azione per l'energia sostenibile (SEAP), progetti per Smart City, iniziative per raccolte differenziate spinte, piani di mobilità sostenibile, piani del verde, intesi come azioni strutturali di pianificazione, e via dicendo. Occorre attivare un programma nazionale di riqualificazione urbana che, basandosi sulle migliori pratiche, promuova un quadro di riferimento, un supporto e una spinta per le iniziative locali, attivi progetti integrati e sia in grado di valorizzare l'impiego delle risorse disponibili (europee, nazionali e locali) e di attivarne di nuove.

60. Tutela e valorizzazione delle aree naturali protette. Le aree naturali protette di terra e di mare, dai parchi alle riserve, dalle zone di protezione speciale ai siti di importanza comunitaria, anche a seguito della estesa diffusione territoriale, svolgono nel nostro Paese un importante ruolo strategico poiché tutelano la biodiversità e possono essere considerate le *core area* della rete ecologica nazionale. Esse esprimono un grande valore economico-ambientale in quanto presidiano fondamentali funzioni ecologiche che vengono sempre più ridotte o sacrificate in altre aree del Paese. Sviluppare attività di Green Economy coerenti con le finalità di elevata tutela ambientale (agricoltura di qualità ecologica, turismo formativo, uso di energie rinnovabili, efficienza energetica degli edifici, forme di mobilità sostenibile, raccolta differenziata e riciclo dei rifiuti ecc.), nelle parti di tali aree dove sono presenti insediamenti e attività economiche, contribuisce a mantenere e aumentare la qualità dell'ambiente e offre occasioni di sviluppo e di lavoro soprattutto ai giovani.

61. Sviluppo delle bonifiche e recupero dei siti contaminati. La bonifica può divenire efficace strumento di tutela delle risorse ambientali (suoli e acque sotterranee) quando garantisce il recupero delle aree bonificate all'uso produttivo e, di conseguenza, permette di ridurre il consumo di nuovo suolo per gli stessi fini. In questo quadro è possibile assicurare la sostenibilità economica e temporale degli interventi, anche grazie alla minimizzazione degli impatti secondari (ad es. produzione di rifiuti e consumi energetici) attraverso il consolidamento di buone pratiche. Per conseguire questo obiettivo occorrono alcune condizioni fondamentali: garantire la protezione quantitativa e qualitativa della risorsa idrica e semplificare gli interventi di depurazione, quando tecnicamente idonei; attuare le procedure per la riqualificazione economica dei siti di preminente interesse pubblico; potenziare l'uso di Accordi di programma; agevolare le sperimentazioni e incentivare lo sviluppo di tecnologie di bonifica innovative.

Occorre procedere allo smantellamento e alla bonifica dei siti nucleari sistemando i rifiuti nucleari prodotti in un idoneo deposito nazionale di superficie collocato in un parco tecnologico con laboratori di ricerca e attività formative.

VII. Filiere agricole di qualità ecologica

Le filiere agricole, da quella prioritaria delle produzioni alimentari, fino a quelle delle agroenergie, delle produzioni di materiali biodegradabili, dell'agriturismo e della gestione forestale e del territorio, possono avere importanti prospettive di sviluppo puntando sull'elevata qualità ecologica.

62. Preservare la destinazione d'uso ed arrestare il consumo del suolo agricolo. La superficie agricola totale è scesa dal 1990 al 2010 da 22,7 milioni di ettari a 17,27, quella utilizzata da 15 milioni di ettari a 12,88: ciò è avvenuto per l'abbandono di attività agricole, in particolare in aree montane e collinari, e per il consumo di suolo per lo sviluppo degli insediamenti e delle infrastrutture. Questi numeri, fra l'altro, evidenziano che, senza intaccare la priorità delle produzioni agroalimentari, c'è ampio spazio per lo sviluppo di fonti rinnovabili in vaste aree ormai non più coltivate e che occorre favorire il mantenimento e il ritorno ad attività agricole, e il reddito da esse prodotto, per invertire la tendenza alla riduzione della superficie agricola utilizzata e che va frenato il consumo e la cementificazione di suolo agricolo anche attraverso la destinazione diversa da quella corrente degli oneri di urbanizzazione, da impiegare per obiettivi di tutela e di riqualificazione ambientale. Occorre prevedere, nei nuovi strumenti di pianificazione, che il recupero di insediamenti, infrastrutture o attrezzature già esistenti sia sempre da preferire rispetto alle nuove costruzioni. Si evidenzia la necessità di salvaguardare la superficie agricola, nella consapevolezza che da essa dipendono la produzione di cibo necessario a soddisfare il fabbisogno alimentare nazionale, la difesa dell'ambiente dai disastri idrogeologici e la tutela del paesaggio contro le urbanizzazioni, le impermeabilizzazioni e le edificazioni sregolate, che aumentano il rischio di frane, inondazioni e smottamenti. Infine, occorre incentivare il ricorso alla detrazione fiscale per favorire interventi di miglioramento ambientale che prevedano, ad esempio, l'allestimento, la manutenzione o la salvaguardia di spazi verdi, di orti urbani o di impianti e immobili realizzati da imprenditori agricoli per valorizzare le identità storico culturali e le qualità del paesaggio.

63. Promuovere la multifunzionalità e la pluriattività nelle aree agricole, in particolare affidando alla imprese agricole la fornitura di beni e servizi diretti alla manutenzione del territorio. Tutelare le risorse naturali a garanzia della biodiversità con la collaborazione di agricoltori destinatari di misure fiscali agevolate. Avviare un piano di opere ed infrastrutture dirette alla messa in sicurezza ed alla stabilità del territorio, anche utilizzando risorse già destinate alle cosiddette grandi opere rimaste incompiute o non autorizzate. Favorire, attraverso lo strumento della detrazione fiscale, le iniziative private dirette a valorizzare la dimensione multifunzionale dell'agricoltura. Integrare lo sviluppo dell'agricoltura e delle attività tradizionalmente collegate alla produzione, con azioni mirate a promuovere la pluriattività, intesa come strumento di organizzazione, manutenzione e fruizione del territorio nel suo complesso, in una prospettiva di crescita dell'occupazione e di razionale distribuzione dei servizi di utilità sociale tra la collettività. Sostenere i giovani, anche attraverso incentivi e finanziamenti alle scuole per promuovere progetti di sensibilizzazione delle nuove generazioni nei confronti del territorio e delle sue numerose potenzialità. Creare occupazione attraverso il recupero del territorio e dell'immenso patrimonio storico, artistico ed archeologico che caratterizza il nostro Paese, riconoscendo, ad esempio, all'agricoltore il ruolo di custode dei beni culturali presenti sui terreni posseduti o coltivati.

64. Favorire l'occupazione giovanile in filiere agricole di qualità ecologica con misure di accesso agevolato al credito e agevolazioni fiscali in grado di ridurre il costo del lavoro. Incentivare l'acquisto e il consumo di prodotti agroalimentari di qualità, coltivati nel rispetto dei criteri di sostenibilità, e di filiera corta anche attraverso la messa a disposizione di beni immobili inutilizzati appartenenti al patrimonio dello Stato per agevolare gli agricoltori nell'apertura di mercati alimentari di vendita diretta.

65. Coinvolgere i produttori di alimenti biologici e di filiera corta, ottenuti da prodotti agricoli freschi o tipici della zona, negli acquisti verdi della pubblica amministrazione, al fine di garantire la fornitura di alimenti sostenibili (c.d. green public procurement).

66. Rafforzare l'informazione dei consumatori, costruire un quadro trasparente di regole nella comunicazione al consumatore delle caratteristiche degli alimenti, della loro origine territoriale e delle modalità dei processi di produzione al fine di promuovere scelte responsabili e della possibilità di orientare i consumi verso acquisti consapevoli di prodotti alimentari salubri e green.

67. Promuovere lo sviluppo delle agroenergie tramite impianti di piccola taglia operanti nel raggio di una filiera corta con utilizzo prevalente di residui di produzione e di rifiuti presenti sul territorio.

68. Incentivare l'uso efficiente della risorsa idrica in agricoltura per contrastare i profondi mutamenti nel ciclo dell'acqua generati dai cambiamenti climatici, attraverso un uso ambientalmente corretto dei Fondi Strutturali 2014-2020 che promuova l'incentivazione di modalità razionali di irrigazione, il riutilizzo delle acque e la costruzione di piccoli invasi, adottando specifiche iniziative per prevenire il fenomeno delle perdite e degli sprechi idrici in agricoltura.

69. Promuovere, anche con misure fiscali, l'agricoltura biologica e le buone pratiche agronomiche che consentano di tutelare le risorse sotto il profilo qualitativo e quantitativo, aumentare e mantenere la qualità del territorio, la fertilità organica del suolo, la biodiversità e il sequestro del carbonio. Rafforzare le regole comunitarie per l'etichettatura di alimenti e mangimi con presenza di organismi geneticamente modificati (OGM), assicurando la massima trasparenza. Evitare la presenza di coltivazioni OGM sul territorio nazionale che potrebbero comportare non solo rischi per la salute e la biodiversità, ma – con la coesistenza – contaminare le nostre produzioni biologiche e di qualità, arrecando danni alla nostra agricoltura, alla sua immagine e presenza sui mercati.

70. Promuovere il ruolo dell'agricoltura nei territori montani e collinari e nelle aree protette, nonché nelle aree urbane, anche nell'ambito dei programmi regionali di

sviluppo rurale, per valorizzare filiere agricole di qualità ecologica e progetti legati alla multifunzionalità ed alla produzione sostenibile, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese. In tale ambito un'attenzione specifica andrà riservata allo sviluppo di strategie di pianificazione agroalimentare in ambito urbano (food strategy).

71. Incrementare la sostenibilità ambientale e sociale della filiera agroalimentare attraverso strumenti tecnologici, organizzativi e contrattuali volti alla riduzione degli sprechi alimentari in tutte le fasi della filiera: dalla coltivazione, al raccolto, fino alla trasformazione industriale, alla distribuzione e al consumo. Obiettivi finali della proposta sono: la drastica riduzione dell'impronta ambientale (idrica, carbonica) della filiera, favorire la riduzione dei prezzi al consumo e l'accesso al cibo da parte delle fasce sociali più deboli, valorizzare pienamente la produzione agricola.

72. Identificare una condivisa strategia di salvaguardia dei paesaggi agrari tradizionali. Nonostante l'alto valore ecologico ambientale, storico culturale e socioeconomico le politiche di conservazione e gestione dei caratteri dei paesaggi agrari e delle loro forme d'uso tradizionali. Questo anche a causa della scarsa conoscenza della loro effettiva numerosità, distribuzione, funzione e stato di conservazione. Obiettivi della proposta sono: l'identificazione di metodologie adeguate volte alla mappatura dei paesaggi a livello nazionale e la definizione di opportune strategie di pianificazione e gestione integrata e valorizzazione.

VIII. Mobilità sostenibile

73. Ridurre la crescita tentacolare delle città attraverso la rigenerazione urbana. Per rendere più sostenibile il sistema di mobilità, e limitarne gli impatti ambientali e sociali negativi, è necessario invertire la tendenza dei decenni passati alla espansione incontrollata degli agglomerati urbani e al crescente consumo di nuovo suolo. Prima di consumare nuovo suolo è importante dimostrare che non sia possibile riutilizzare uno

spazio esistente. Una “città compatta” riduce la domanda di trasporto privato, la lunghezza degli spostamenti quotidiani, e offre allo stesso tempo nuovo impulso economico tramite lo sviluppo di attività di rigenerazione urbana.

74. Dare priorità alla mobilità urbana sostenibile. La stragrande maggioranza delle emissioni inquinanti e degli impatti sociali dei trasporti in Italia avviene per gli spostamenti al di sotto dei 30 km e quindi relativi alle città. Puntare su una mobilità urbana sostenibile significa potenziare il trasporto pubblico urbano (garantendo sedi dedicate, nodi urbani efficienti, maggiore velocità e investimenti adeguati, finanziabili anche con proventi dei pedaggi e delle tasse di circolazione); significa incrementare notevolmente la modalità ciclo-pedonale (puntando al 15% degli spostamenti urbani in bici); significa sviluppare il car sharing, il bike sharing e il car pooling, che in molti casi possono attrarre iniziative economiche private e partnership pubblico/private.

75. Espandere la diffusione di veicoli a basse emissioni, attraverso pedaggi differenziati e altre forme di incentivazione. Il parco circolante in Italia – primo in Europa con oltre seicento autoveicoli ogni mille abitanti – va reso più sostenibile sia numericamente, riducendo il traffico e gli autoveicoli circolanti in particolare nelle città, sia qualitativamente, attraverso la sostituzione dei veicoli più inquinanti con quelli a basse emissioni (sotto i 95g di CO₂ per km) e con quelli a gas, ibridi ed elettrici. Nel 2030 un veicolo circolante su due deve far parte di queste tipologie a basse emissioni. Per facilitare questa transizione sarebbe utile adottare la Direttiva Eurovignette (che prevede pedaggi differenziati in base alle emissioni) e forme di incentivazione alla sostituzione con veicoli a basse emissioni.

76. Sviluppare infrastrutture digitali al servizio dei trasporti. Lo sviluppo delle applicazioni “smart” e delle soluzioni ITS, alla gestione della mobilità possono permettere riduzioni fino al 40% delle code, del 25% dei tempi totali di viaggio, del 10% nei consumi di carburanti, del 22% nell’emissione di inquinanti, migliorando notevolmente anche l’efficienza del trasporto merci in ambito urbano.

77. Raddoppiare al 2030 la quota modale del trasporto merci su ferrovia e dei treni passeggeri regionali e metropolitani. Per raddoppiare la quota di merci trasportate su ferrovia, raggiungendo la performance attuale del 20% della Germania, servono interventi sulla rete finalizzati all'aumento della capacità, rimuovendo strozzature e colli di bottiglia, a mettere in circolazione treni più lunghi, con capacità di carico maggiore, a favorire l'intermodalità in particolare nei principali scali portuali, dove il combinato ferroviario dovrebbe raggiungere quota 50% entro il 2030. Per incrementare il trasporto dei passeggeri va invertita la tendenza alla riduzione dei finanziamenti destinati al trasporto ferroviario regionale e metropolitano, che deve divenire una priorità.

78. Far decollare il telelavoro. L'Italia, considerando l'Europa a 15, è ultima in classifica per il telelavoro: ha il 3,9% degli occupati contro una media europea dell'8,4%, con la Danimarca al 16%, il Regno Unito al 9,6%, la Germania all'8,5% e la Francia al 7%. La soluzione ottimale sarebbe la riduzione del 5% del numero medio degli spostamenti giorno al 2020 e del 20% al 2030, con aumento delle ore lavorate mensili in telelavoro del 50% al 2020 e del 150% al 2030 rispetto ai dati attuali.

79. Realizzare un trasporto marittimo a bassi consumi energetici e valorizzare la "transizione verde" dei porti italiani. Il settore marittimo del trasporto delle merci è il secondo settore per tonnellate per chilometro trasportate in Italia (23%) ed è secondo per emissioni di CO₂ e consumi finali di energia. Adottando misure di miglioramento tecnologico e gestionale del trasporto marittimo, puntando contemporaneamente ad una strategia di sviluppo sostenibile dei porti, è possibile arrivare a una riduzione del 35% dei consumi energetici del settore al 2030 con vantaggi ambientali e di competitività economica.